

O PROTAGONISTI
O NESSUNO

PETIZIONE

DUEMILA FIRME PER LA PETIZIONE DI MPV

Come volevasi dimostrare: il popolo del Meeting ha aderito con entusiasmo alla raccolta firme del Movimento per la Vita, una petizione indirizzata al Parlamento Europeo perché modifichi il testo di alcuni articoli della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. In meno di una settimana sono state raccolte duemila firme. «Chiediamo - scrive il Movimento per la Vita - che siano adottate tutte le iniziative affinché nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione (art. 2) e nei Trattati in corso di revisione, così come nella "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali" (art. 2) e nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (art. 3), laddove si riconosce il diritto alla vita di ogni essere umano, si specifichi che tale diritto deve essere riconosciuto fin dal concepimento». MpV chiede anche che siano sospesi i finanziamenti pubblici della ricerca distruttiva di embrioni umani, che si riconosca come famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna cui deve essere riconosciuto prioritariamente il diritto e il dovere di scegliere l'educazione da dare ai figli. Alla petizione si può anche aderire sul sito Internet del Movimento, www.mpv.org



Primissimo piano

di Davide Rondoni

Senza patria, ma costruttori di case. Bernard Scholz, neopresidente della Compagnia delle Opere, racconta del suo percorso di fede in Comunione e Liberazione. Nell'incontro finale del Meeting fa sua la frase che don Giussani riportò da un incontro con Giovanni Paolo II nei primi anni Ottanta: «Voi siete senza patria». Il Meeting finisce. Eugenia Roccella racconta dell'intervento che Pasolini doveva fare al Congresso Radicale del '75. Quell'intervento lo scrittore



ucciso in quei giorni. Fu letto dal padre della Roccella. In quell'intervento Pasolini chiedeva di riprendere un'autenticità che Eugenia Roccella vede presente fra i padiglioni del Meeting. I ragazzi preparano i muletti e cominciano a darsi da fare per lo smontaggio. Si chiude la più grande manifestazione culturale d'Europa. Il prossimo Meeting sarà dedicato alla conoscenza. Che, se è vera, è sempre come un evento. Poiché senza seguire l'evento della realtà la

Ma nessuna galera può avvilire il cuore

non lo fece, perché fu

conoscenza, in ogni campo, può divenire violenza. I ragazzi con i muletti ci danno dentro. Calano le pareti. Il lavoro è molto. Da domani di più. Ci sono troppi uomini senza casa, o con patrie fasulle. Al Meeting si è visto quest'anno che nessuna galera, di sbarre o di ideologie, può avvilire e cancellare del tutto la libertà umana e il desiderio del cuore. È una proposta che può suonare strana per la mentalità corrente. Perché questa proposta viva occorrono uomini senza patria, cioè irriducibili da ogni tipo di potere, ma costruttori di case.

2008
mee*ting*«Noi, i senza patria
che abitano il Vangelo»Momenti di incontro
e riflessione, ma anche
svago e amicizia
per un gruppo di giovani
al Meeting

il libro del Gius

Scholz: essere apolidi ci fa essere a casa ovunque
La commozone della Roccella: «Aveva ragione lui, solo se l'io diventa noi l'incontro con Dio è reale»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI PAOLO VIANA

L'unità di misura dell'affetto del Meeting è da sempre la lunghezza dell'applauso. Nel caso di Eugenia Roccella no. E non perché i diecimila dell'auditorium non si siano speltati le mani al termine dell'incontro finale della kermesse, dedicato al libro di don Giussani "Uomini senza patria". Ma per il silenzio. Che è stato ancora più lungo, teso, commosso, nell'istante in cui gli occhi del sottosegretario al welfare si velavano di lacrime. Neanche una parola, nemmeno un bisbiglio mentre lassù, tutta sola di fianco alla presidente del Meeting Emilia Guarnieri, la exfemminista, la radicale di un tempo, la bambina cresciuta in una famiglia laicista raccontava quel suo incontro con Dio, il ritorno a casa in un momento drammatico, il ricordo della comunione «autorizzata» dal padre e quel ritrovarsi a pregare con la sensazione di aver sempre mantenuto un rapporto con il Signore, magari «presuntuoso», a tu per tu, «come don Camillo». «Voi ciellini parlate di incontro e di esperienza, ecco, questo è stato il mio modo di fare quest'incontro e quest'esperienza. Poi ho dovuto faticare - ha raccontato quasi in lacrime - per tirare fuori il nucleo della mia fede e farla accettare a me stessa. Ancora oggi fatico a pregare con gli altri, anche se ha ragione Giussani a sostenere che solo se l'io diventa noi questo incontro diventa reale, perché significa riconoscere la sua presenza nell'altro

e solo così riconoscerla in se stessi». È iniziato così l'ultimo appuntamento del Meeting di Rimini, toccando le corde della fede incontrata («mi sento molto a casa», ha ammesso l'esponente di governo) e rileggendo i discorsi di Giussani nel 1982-1983 con gli occhi di una laica che vive il Meeting da anni «dopo aver combattuto - ha commentato - altre battaglie che voi vedete con diffidenza ma su cui varrebbe la pena di confrontarci, perché non è vero tutto quello che si dice sul pensiero femminista, avreste delle sorprese». L'intervento del sottosegretario si è concen-

trato sulla lettura "bioetica" del pensiero di don Giussani. Dalle digressioni sul codice linguistico di Comunione e Liberazione, la Roccella è partita dall'analisi linguistica - «Il vostro fondatore del movimento non usa quasi mai la parola vita e la sostituisce con il termine "umano" che indica la difesa della vita, e ne dà anche il motivo: difendiamo la vita perché essa ha un significato. Non dare ma cercare il senso della vita, e Giussani questo senso lo situa in Cristo» - per approdare a un parallelismo ardito: «Negli scritti di Giussani odo un'eco pasoliniana. Pochi giorni prima di

essere ucciso, Pasolini scrisse ai radicali di essere fedeli a se stessi, al proprio approccio alla realtà, diversi e pronti a dare scandalo, mai assimilabili. Analogamente, voi non avete patria, Giussani vi invitava a restare fedeli a voi stessi e a non cristallizzarvi in un'ortodossia, perché sostituisca al concetto dell'ortodossia quello dell'obbedienza, che sottintende la libertà: si è obbedienti solo se si è liberi». Non meno appassionata la testimonianza di Bernhard Scholz, il nuovo presidente della Compagnia delle Opere che negli anni Ottanta partecipava alle riunioni in cui Giussa-

ni teneva i discorsi raccolti nel nuovo libro della Rizzoli. Consulente di multinazionali e piccole imprese, Scholz ha narrato il clima in cui sono maturati quegli scritti e anche il proprio clima personale, l'inquietudine maturata dalla lettura di Weber, la ricerca di un senso e la risposta di Giussani: «Mettere al centro se stessi, la persona che si è. La cosa più seria del mondo, ci diceva, sei tu perché tutto il resto viene fuori da lì. Il tuo "io" è irriducibile e non ce ne sarà un altro per l'eternità. Mentre la società cerca di annegare l'affezione a sé, uno diventa cristiano ed entra in Comunione e Liberazione proprio per questa affezione». Nel racconto del leader della Cdo tornano inquietudini e sfide che negli anni Ottanta hanno caratterizzato il movimento di don Giussani, da Solidarnosc alla campagna per il referendum sull'aborto, fino all'incontro con Giovanni Paolo II e alla scoperta di essere «senza patria». Ecco cosa significa per Scholz: «Essere senza patria vuole dire che la consistenza nostra e del reale è Cristo. Per questo don Giussani non metteva mai al centro questo o quel progetto ma la costruzione del soggetto. Voleva che fossimo soggetti, cioè persone libere. Questo accento sulla libertà non ci ha portati fuori dal mondo ma dentro tutti i meandri della vita. Essere senza patria ci dà la possibilità di creare case ovunque e di essere a casa dovunque». E quest'esperienza regala una sensazione che il manager tedesco descrive così: «Uno stupore infinito, che uno vorrebbe rimanere vivo in ogni momento».

Moratti: l'Expo sarà un progetto di solidarietà sociale

Il sindaco critica Onu e Fao: «Non affrontano i grandi problemi»
E candida Milano al ruolo di capitale della cooperazione internazionale

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
ANGELO PICARIELLO

La risicoltura nello Sri Lanka, o la filiera del latte in Niger. Un aiuto ai bambini del Senegal, o alle piccole isole del Pacifico che rischiano di finire sott'acqua. Portare l'eolico a Gibuti e il solare in Mauritania. L'Expo del 2015 o sarà questo o non sarà», dice il sindaco di Milano Letizia Moratti, intervenendo alla giornata finale del Meeting. «L'Onu e la Fao non affrontano i grandi problemi, finiscono solo per enuclearli, creando falsa cultura. Il G8, poi, è superato - attacca la Moratti - Non ha senso che pochi Paesi decidano sulla sorte di tutti». L'Expo sarà invece «non un grande progetto economico, infrastrutturale o immobiliare - continua il sindaco - ma un progetto sociale, un percorso di progetti veri e concreti. La governance? La faremo». Forti le ricadute previste per l'economia lombarda e il sistema aeroportuale, «con oltre 20 milioni di visite». Già contattati 151 Paesi, «per preparare, per ognuno di essi, un progetto specifico». Progetti in parte già avviati, per circa 40 milioni di euro, «sono già 50 - cita a memoria - i Paesi coinvolti». Milano si candida a capitale della cooperazione internazionale e della solidarietà fra ricchi e poveri: «Al mondo ci sono un miliardo di obesi e un miliardo di affamati, vogliamo fare qualcosa?».

Un ruolo, per il capoluogo lombardo, che non termina il 2015, c'è chi le chiede se per caso non stia pensando a un nuovo palazzo dell'Onu nella sua città: «È l'esatto contrario di quel che penso, vedrei bene piuttosto una piccola casetta nel verde, preferibilmente sull'acqua». Demolito il G8, per quel che ha rappresentato fino a oggi («Non si può pensare che in otto decidano delle sorti del mondo») qualcuno ricorda a Letizia Moratti che l'anno prossimo toccherà all'Italia, organizzarlo: «Stiamo lavorando con il ministro Frattini per una collaborazione - assicura - per far sì che sia un G8 in cui elaborare temi e progetti concreti». L'incontro cui partecipa, a Rimini, ha per titolo: «Buono e bello, storie di gusto e dignità», accanto a lei sul palco Andrea Muccioli e Lario Odi-freddi, presidente della «Piazza dei mestieri» che, valorizzando le opportunità offerte dalla riforma Moratti ha ridato una prospettiva, nel settore della ristorazione e non solo, a 450 ragazzi espulsi dai circuiti scolastici. «Così invece - dà atto Odi-freddi alla Moratti - almeno 100mila persone in tutta Italia hanno avuto un'altra possibilità». Muccioli lamenta «sempre più indifferenza intorno a noi». Incassa tanti complimenti per San Patrignano, ma li gira al padre scomparso, preferendo parlare, più che della sua opera, di quegli «eroi» che non si rassegnano a un sistema che costringe «dieci milioni di persone al mondo a coltivare la droga». Parla dei campi di papavero da oppio in Afghanistan convertiti a zafferano e pistacchio, e dei coltivatori di coca in Colombia passati al cacao e al caffè «col rischio di vedersi amputata una mano. Ma non è vero che sono coltivazioni meno remunerative. Permettere a queste persone di commercializzare direttamente i loro pro-

Il sindaco di Milano
Letizia Moratti
ieri ospite al Meeting dell'Amicizia di Rimini
(Foto-gramma)

dotti è molto più remunerativo dello sfruttamento dei mercanti di morti, chi dice cose diverse dice il falso», sostiene Muccioli. «In Thailandia non c'è più l'eroina, segno che la battaglia può essere vinta, la coltivazione di droga su larga scala 50 anni fa non esisteva, non possiamo rassegnarci a che debba esistere per sempre», conclude Muccioli. La Moratti elogia questi due «protagonisti», stando al titolo del Meeting che chiude i battenti, «che con la loro presa di responsabilità non si piegano alla rassegnazione e all'indifferenza». Da qui il ruolo delle istituzioni: riconoscere, favorire queste iniziative, fare in modo che facciano rete, come San Patrignano e Piazza

dei mestieri già fanno collaborando sui prodotti di qualità e sulla ristorazione, nell'ambito del progetto "Good Food" dell'Onu. Ed entra in gioco anche l'esperienza del carcere di Padova, per citare un'altra esperienza che ha commosso migliaia di persone, al Meeting, anche big della politica e della cultura che hanno visitato la mostra. Letizia Moratti vede due modelli in Jacques Attali, fautore, non solo teorico, di una «nuova impresa relazionale» e in Muhammad Yunus, che «è sceso dalla cattedra e ha portato l'impresa sociale in Bangladesh, un Paese ritenuto senza speranza». E con l'Expo 2015 una nuova sussidiarietà si propone sulla scena internazionale.

Ci saranno investimenti per 20 miliardi di euro che cambieranno profondamente il volto della città

DA MILANO
ILARIA SESANA

Ottantasei a sessantacinque. Con questo punteggio si è conclusa la votazione dei giudici del Bie (Bureau international des expositions, l'organizzazione che gestisce gli Expo) che, il 31 marzo scorso, ha decretato la vittoria di Milano su Smirne per l'assegnazione dell'Expo 2015. Il tema scelto è "Nutrire il pianeta, energia per la vita", per trattare tutto ciò che riguarda i problemi dell'alimentazione e del cibo. E così partita la grande macchina organizzativa che, nei prossimi anni,

trasformerà radicalmente il volto di Milano e dell'hinterland con oltre 20 miliardi di euro d'investimento in infrastrutture. I padiglioni verranno realizzati vicino al polo espositivo Fiera Milano di Rho-Pero e occuperanno una superficie di 1,1 milioni di metri quadrati. Ma ci saranno ripercussioni significative anche in città dove è stato dato nuovo impulso a importanti progetti urbanistici e alla realizzazione di nuove linee della metropolitana. Il compito di dirigere la macchina organizzativa è stato affidato al sindaco di Milano: il decreto firmato dal presidente del Consiglio Silvio

Berlusconi a fine luglio attribuisce a Letizia Moratti la nomina di «commissario straordinario con poteri fino al 31 dicembre 2016». Le vengono riservati poteri di vigilanza ed «esercita i poteri speciali d'impulso sulle opere del sito». Restano in sospeso alcune questioni, come la copertura finanziaria: alcune opere connesse al dossier Expo infatti non sono del tutto coperte: «Mancano due miliardi e mezzo», ha precisato il sindaco. Per il momento l'unica certezza resta il ruolo di Paolo Gilenti, indicato come amministratore unico della società di gestione.